

del BIBLIOTECA
COMMENTARIO PAIDEIA

II

Maren R. Niehoff
Filone di Alessandria

PAIDEIA EDITRICE

FILONE DI ALESSANDRIA

Biografia intellettuale

Maren R. Niehoff

PAIDEIA EDITRICE

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Niehoff, Maren R.

Filone di Alessandria : biografia intellettuale / Maren R. Niehoff

Torino : Paideia, 2021

379 p. - 22 cm - (Biblioteca del Commentario Paideia ; 11)

Bibliografia e indici

ISBN 978-88-394-0970-6

1. Filone : di Alessandria

181.06 (ed. 23) - Filosofia orientale fondata sul giudaismo

ISBN 978 88 394 0970 6

Titolo originale dell'opera:

Maren R. Niehoff

Philo of Alexandria

An Intellectual Biography

Traduzione italiana di Franco Bassani

© Yale University Press, New Haven - London 2018

© Claudiana srl, Torino 2021

Sommario

9	Premessa
15	Abbreviazioni delle opere di Filone e di Flavio Giuseppe
	1
17	Una biografia intellettuale di Filone?
	Parte prima
	<i>Filone, ambasciatore e scrittore a Roma</i>
	2
47	Come Filone si costruisce un'identità negli scritti storici
	3
74	Potere, esilio e religione nell'impero romano
	4
101	La filosofia romana e i giudei
	Parte seconda
	<i>L'Esposizione di Filone nel contesto romano</i>
	5
131	Teologia della creazione e monoteismo
	6
151	Personaggio e storia nelle <i>Vite</i> dei progenitori biblici
	7
178	Donne bibliche in veste romana
	8
200	Etica stoica e legge giudaica
	Parte terza
	<i>Filone giovane tra i giudei di Alessandria</i>
	9
231	Il commentario alla Bibbia

	10
255	Un io platonico
	11
275	Un Dio assolutamente trascendente e il suo logos
	12
295	Lo stoicismo: respinto, stravolto, propugnato
	Epilogo
316	Filone al crocevia di giudaismo, ellenismo e cristianesimo
	Appendici
	Appendice 1
320	Le opere di Filone e la loro datazione
	Appendice 2
322	Filone scrisse un commento allegorico al capitolo 1 della Genesi?
327	Bibliografia
355	Indice analitico
363	Indice dei passi citati
377	Indice del volume

I

Una biografia intellettuale di Filone?

Non si è mai tentato di scrivere una biografia di Filone e le ragioni sono tante. Filone oppone resistenza a una presa facile da parte del biografo, poiché della sua persona dice ben poco e nulla in sostanza delle circostanze della sua attività di scrittore. Aspetti fondamentali, ad esempio l'educazione ad Alessandria o la successione cronologica delle sue opere, sono quindi materia unicamente di congettura. Lo storico giudeo Flavio Giuseppe, vissuto soltanto una generazione più tardi, di altri personaggi ha conservato molte informazioni preziose, ma su Filone è purtroppo di poche parole. Si limita a confermare di passaggio che Filone fu a capo dell'ambasceria giudaica a Gaio e che non era «ignaro di filosofia». Soltamente tardi comparvero autori cristiani che iniziarono a menzionare Filone, di solito citando o parafrasandone gli scritti, senza fornire altre informazioni. Il primo autore che tramandi un'analisi complessiva dell'opera di Filone è Eusebio, storico della chiesa (ca. 260-340 d.C.), che si basa su una lettura attenta dei suoi testi, la maggior parte dei quali circolavano ancora.¹ Ma pur rimarchevole e ancor oggi utile, l'interpretazione di Eusebio non è fonte di dati ulteriori che possano contribuire alla ricostruzione della vita di Filone.

Filone merita nondimeno una biografia intellettuale in quanto autore di eccezionale ricchezza e in certo modo enigmatico, frequentatore di generi diversi, artefice di una delle produzioni più corpose dell'antichità. La sua opera intellettuale è imponente e innovativa, meritevole d'essere apprezzata in tutto il suo valore. E nel corso della sua vita Filone fece l'esperienza di cambiamenti sconvolgenti. Benché cresciuto ad Alessandria in un ambiente piuttosto tranquillo, nel

¹ Ios. *Ant.* 18,259-260; cf. Sterling, *Man of Highest Repute*; Runia, *Philo in Early Christian Literature*; Idem, *Philo of Alexandria*; Idem, *Philo in Byzantium*; Sterling, «*School of Sacred Laws*»; Inowlocki, *Relectures apologétiques*; Niehoff, *Eusebius*; sui trattati di Filone andati perduti v. Sterling, *Prolific in Expression*; Runia, *Confronting the Augean Stables*.

38 d.C. fu testimone dello scoppio della violenza etnica e venne poi messo a capo dell'ambasceria giudaica all'imperatore Gaio Caligola. Questa responsabilità politica lo tenne a Roma per diversi anni ed è fondamentale per valutarne la personalità e lo sviluppo intellettuale. In tempi in cui la parte orientale dell'impero si trova presto impigliata in organismi di potere e in forme di discorso romani, Filone viene ad avere un ruolo chiave nelle trattative tra Oriente e Occidente.

Negli ultimi anni la rilevanza di Filone si è trovata sempre più riconosciuta, come mostra anche la fioritura di nuove traduzioni, introduzioni, manuali, monografie e raccolte di saggi. Nel 2015, per esempio, si è completata la traduzione in ebraico delle opere greche di Filone pervenute, e in Israele alcuni passi di queste sono state incluse nel libro di preghiera riformato. Nel frattempo in Germania si sono dedicate a Filone due monografie: Otto Kaiser ha scritto una introduzione di grande coinvolgimento e particolarmente interessata ai *realia*, mentre per parte sua Friederike Oertelt si è occupata degli aspetti politici della figura di Filone in Giuseppe. Il 2014 ha visto la pubblicazione di un manuale curato da Torrey Seland, che riunisce i risultati degli studi su vari temi fondamentali e affronta la questione dell'importanza di Filone per diversi ambiti di ricerca. Nel 2013 sono comparsi il commento di Albert Geljon e David Runia sul trattato *De Agricultura* e in italiano l'introduzione di Francesca Calabi, che dedica particolare attenzione all'interpretazione della Scrittura e alla frequentazione della filosofia platonica in Filone. Nel 2011 un gruppo di studiosi francesi hanno pubblicato una nutrita raccolta di articoli che esaminano Filone nei suoi vari contesti culturali. Nel 2010 a Filone è stato dedicato un volume delle *Études Platoniciennes*, e nel 2009 è stato edito, a cura di Adam Kamesar, il *Cambridge Companion to Philo*, dove si affrontano argomenti storici, filosofici ed esegetici, con particolare riguardo per lo stato della ricerca. Nel 2003, infine, la studiosa francese Mireille Hadas-Lebel ha pubblicato un'introduzione a Filone come pensatore della diaspora giudaica, presto tradotta in ebraico e inglese.¹ Nonostante l'interesse crescen-

¹ Cf. Niehoff, *Philo of Alexandria*; Weiman-Kelman - Mazor, *HaSimha SheBalev*; Kaiser, *Philo*; Oertelt, *Herrscherideal*; Seland, *Reading Philo*; Geljon-Runia, *Cultivation*; Calabi, *Filone*; Inowlocki-Decharneux, *Philon d'Alexandrie*; Lisi, *Études Platoniciennes*; Kamesar, *Cambridge Companion*; Hadas-Lebel, *Philo*; v. anche Runia, *Why Philo*; Sterling, *Philo Has Not Been Used*.

te per Filone nelle varie comunità accademiche, manca tuttavia ancora una biografia intellettuale che ne ricostruisca lo sviluppo della personalità e del pensiero.

Come allora superare i chiari impedimenti che ostacolano l'impresa di scrivere una biografia intellettuale di Filone? Il mio tentativo consiste nell'affrontare la prova mediante l'esame circostanziato della serie delle sue opere nel contesto culturale più generale. Una simile indagine trascende le ricerche rigorosamente specialistiche e presuppone che gli aspetti politici, filosofici, teologici e letterari debbano essere letti l'uno alla luce dell'altro. Filone storico non va separato dal Filone esegeta, né si può comprendere il significato dei suoi scritti filosofici senza leggerne l'opera sulla legge giudaica, interpretata in prospettiva filosofica. Al tempo stesso è peraltro necessario prestare attenzione ai differenti generi degli scritti di Filone. Non è ad esempio possibile leggere passi del *Commentario allegorico* come avessero direttamente a che vedere con i trattati filosofici. I *Quesiti e risposte* non possono essere letti come fossero la continuazione immediata dell'*Esposizione della legge*. Sono piuttosto da capire gli intenti di Filone in ciascuna serie di scritti per cercare di sapere a quale scopo egli si sia servito di una forma letteraria in particolare.¹ Quale fu, in ogni caso, il pubblico implicito e quali poterono essere le circostanze del suo lavoro? Sulla scorta di queste domande e per mezzo di un metodo comparativo, dai diversi testi è possibile trarre conclusioni sull'ambiente culturale in cui ciascuno di essi ebbe origine. Come che sia, qui si mira a illustrare lo stretto rapporto tra genere letterario, contesto culturale e posizione filosofica fondamentale.

La prospettiva comparata consente di cogliere in modo adeguato la varietà dell'opera di Filone, che non si può ridurre a un'essenza monolitica unica, né considerare un caso di eclettismo abborracciato. È al contrario da non trascurare la possibilità di un importante sviluppo intellettuale nel corso della lunga e feconda attività di Filo-

¹ Per tentativi precedenti di tenere conto dei diversi gruppi di opere si veda Massebieau, *Classement* (fondato sui riferimenti storici contenuti nei vari trattati); Cohn, *Einleitung und Chronologie* (che usa dell'analisi letteraria per fornire una cronologia relativa); Goodenough, *Introduction* (dove si fa osservare la differenza tra gli scritti storici e l'*Esposizione*, che si rivolgono a un pubblico romano, e il *Commentario allegorico*, che parla ai giudei di Alessandria); Birnbaum, *Place of Judaism* (dove si insiste sul pubblico generico dei destinatari dell'*Esposizione* e l'uditorio giudaico del *Commentario allegorico*); Royse, *Works of Philo*.

ne. Nell'esame dei pochissimi fatti della sua vita che si conoscono ci si dovrà chiedere se il viaggio da Alessandria a Roma a capo dell'ambasceria giudaica sortì qualche effetto tangibile sullo stile della sua scrittura e sulla sua visione del giudaismo.¹ In ciascuna di queste due città egli ebbe interlocutori diversi di diverso retroterra culturale? Poiché Filone si trattenne a Roma per almeno tre anni (38-41 d.C.), è mia opinione che il suo viaggio fu una esperienza capitale sotto l'aspetto non solo politico ma anche culturale, che ebbe effetti immediati sulle sue preferenze di genere letterario, sulla sua identità giudaica e sul suo orientamento filosofico. Filone si diede un volto nuovo, costruendosi una nuova identità e fornendo interpretazioni inedite della sua tradizione.

Donde prenderà le mosse la nostra biografia intellettuale? Il punto da cui partire non potrebbe essere l'infanzia di Filone, poiché di questa nulla si sa. Poiché quando nel 38 d.C. s'imbarcò per l'ambasceria era un uomo maturo, doveva essere nato attorno al 20-10 a.C. Giuseppe racconta che apparteneva a una famiglia di Alessandria straordinariamente ricca e che Alessandro, l'alabarca, era suo fratello. I richiami frequenti alla letteratura greca classica fanno pensare che Filone avesse ricevuto un'educazione greca completa. In un raro passo autobiografico egli dice di avere percorso nella «prima giovinezza» (*Congr.* 74) il curriculum consueto dell'educazione greca, completando i suoi studi con la filosofia. Al tempo stesso s'immergeva nelle Scritture giudaiche, lette nella versione greca, di cui citava molti versetti a memoria aspettandosi che l'uditorio ne cogliesse le allusioni bibliche. Una pratica tanto profonda fa pensare a un'educazione giudaica in cui ci si confrontava di continuo con la Bibbia, pur senza poter accedere all'originale ebraico;² non è tuttavia possibile conoscere i particolari precisi sulla sua fanciullezza, poiché Filone preferì non dire nulla dei suoi primi anni. A differenza di Giuseppe, non scrisse un'autobiografia che avrebbe fornito qualche orientamento.

¹ V. anche Goodman, *Philo as Philosopher*, 41 s.

² *Congr.* 74-80,6-7; a riguardo della conoscenza dell'ebraico da parte di Filone, di recente sostenuta da Rajak, *Translation and Survival*, sulla base di etimologie ebraiche, è da osservare che nella Bibbia Filone non risolve mai un problema testuale ricorrendo all'ebraico e di frequente avanza etimologie «ebraiche» per il greco anziché per la forma ebraica dei nomi biblici, ignorando a quanto pare il testo ebraico (v. ad es. *Migr.* 165). L'uso della Bibbia esclusivamente in greco in Filone è stato confermato da Sterling, *Philo*; Idem, *Interpreter of Moses*; Katz, *Philo's Bible*; altri particolari sotto, al cap. 9.

È da evitare di ricostruirne l'infanzia, poiché sarebbe metodologicamente indebito trarre conclusioni sui particolari della sua vita da ciò che in generale si sa di Alessandria. La cultura alessandrina era tanto varia che non è possibile sapere quali dei suoi aspetti interessarono l'infanzia e la giovinezza di Filone. Il solo dato su cui si possa fare affidamento è l'opera scritta, che consente di comprendere quale fosse la visione delle cose di Filone adulto. A questo periodo della maturità risalgono anche i due eventi certi della vita di Filone: l'ambasceria a Roma e la breve visita al tempio di Gerusalemme.¹

Il nostro studio inizia con i trattati storici di Filone, le sole opere che sia possibile datare con certezza e collocare in un contesto politico e culturale specifico. I due trattati pervenuti, *Ambasceria a Gaio* e *Contro Flacco*, appartengono senza dubbio alla fase matura della vita di Filone, quando si trovò a capo dell'ambasceria dei giudei all'imperatore Gaio dopo le violenze etniche avvenute ad Alessandria. Nell'*Ambasceria* Filone racconta il suo viaggio a Roma (nell'autunno del 38 d.C.), l'udienza in veste di ambasciatore, con Gaio e poi col nuovo imperatore Claudio, succeduto a Gaio agli inizi del 41 d.C.² Filone deve perciò avere scritto questo trattato dopo l'assassinio di Gaio, quando Claudio era già salito al trono e aveva rimediato ad alcune aberrazioni politiche di Gaio. Nel *Contro Flacco* Filone racconta delle violenze subite dai giudei di Alessandria nel pogrom dell'estate del 38 d.C. Ricorda anche la morte del prefetto romano Flacco, arrestato da soldati di Gaio nell'autunno del 38 d.C., portato a Roma per essere processato, condannato all'esilio nell'isola di Andro e infi-

¹ *Prov.* 2,64; per l'autobiografia di Giuseppe di veda in particolare Mason, *Josephus' Autobiography*; per particolari sulla varietà culturale di Alessandria cf. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*; Clauss, *Alexandria*; Georges-Albrecht-Feldmeier, *Alexandria*.

² *Legat.* 172; 181-183; 190; 206; 349-367; cf. Royse, *Works of Philo*, 53-55. Sulle date dell'ambasceria v. Harker, *Loyalty and Dissidence*, 10-24, il quale sostiene in modo convincente che quando Filone parla del viaggio per mare in autunno, quando ormai era pericoloso viaggiare (*Legat.* 190), ne mostra l'urgenza subito dopo le violenze avvenute in Alessandria e fa propendere decisamente per la datazione alta del 38 d.C.; per vedute differenti v. Smallwood, *Philonis Alexandrini Legatio*, 24-27. In origine circolava un altro trattato storico che non si è conservato, la «palinodia» ossia la ritrattazione dell'*Ambasceria*, a cui Filone accenna in *Legat.* 373. Eusebio parla per parte sua di «ciò che accadde ai giudei al tempo di Gaio» (*Historia Ecclesiastica* 2,5,1) in termini che hanno condotto a congetture su libri perduti riguardanti Seiano e Pilato (Morris, *Jewish Philosopher*, 859-864). Le parole di Eusebio sono tuttavia ambigue e più probabilmente si riferiscono a un elenco di argomenti più che a veri e propri libri.

ne giustiziato da uomini di Gaio (39 d.C.).¹ Anche questo trattato appartiene chiaramente al periodo maturo della vita di Filone, quando riflette sugli eventi politici che condussero alle violenze di Alessandria e ai loro presupposti.

Fino a oggi i trattati storici di Filone sono stati studiati ponendosi perlopiù la domanda «che cosa accadde realmente?». Facendo distinzione fra la retorica di Filone e gli eventi stessi, per generazioni si è cercato di ricostruire la vicenda così come si svolse realmente. Nei dibattiti sono prevalse questioni cronologiche e l'interesse per cause ed effetti. Sulla base dei risultati raggiunti da chi mi ha preceduto, cerco qui di valutare i trattati storici di Filone in una prospettiva più allargata, come testi letterari che ne esprimono il pensiero circa una grande varietà di argomenti. Ciò che qui soprattutto interessa non sono gli eventi in sé ma come Filone li interpreta; si cerca di capire come nel testo egli si serva degli eventi per sostenere punti di vista e programmi determinati. In quali termini, ad esempio, egli configura l'identità giudaica nella circostanza delle violenze di Alessandria? qual è la parte che Roma con i suoi vari rappresentanti, culti religiosi e istituzioni svolge nella narrazione? Si cerca di valutare le vedute di Filone nel contesto dei tempi in cui vennero espresse, chiedendosi, ad esempio, se sotto Claudio le idee di Filone su Gaio vennero condivise da altri. E le misure di Claudio quale effetto ebbero su Filone, specialmente sulla sua idea dei complessi rapporti che legano politica, filosofia e religione? in quale rapporto stanno le sue convinzioni con quelle di Seneca, suo contemporaneo più giovane, che era stato mandato in esilio sotto Caligola e che era tornato in auge sotto Claudio? Il richiamo infine di Filone a idee stoiche rispecchia lo stoicismo romano del tempo? Dando risposta a queste domande si sarà in grado di definire un profilo intellettuale di Filone uomo maturo, che non ne trascuri le posizioni politiche, le idee religiose e le preferenze culturali.

Un'analisi complessiva dei trattati storici di Filone fornisce una chiave per l'interpretazione degli altri gruppi dei suoi scritti e per la determinazione della cronologia relativa. Per iniziare si cercheranno nell'*Esposizione*, nei trattati filosofici e nel *Commentario allegorico* riferimenti a eventi storici. Se altri trattati presuppongono uno sce-

¹ *Flacc.* 41-85; 146-191; cf. Van der Horst, *Flaccus*, 34-37.

nario politico analogo a quello degli scritti storici, sarà segno che anche questi appartengono alla fase matura della biografia di Filone. Per questo motivo i trattati filosofici e l'*Esposizione* colpiscono immediatamente per la loro prossimità alla crisi politica che segna gli ultimi anni della biografia di Filone. Il *Commentario allegorico*, d'altro canto, rispecchia un'atmosfera molto più serena. I diversi gruppi degli scritti di Filone sono inoltre stati letti alla luce delle sue posizioni culturali nelle opere storiche e ci si è chiesti in quale rapporto stiano le sue idee con quelle che trovano espressione nella fase matura della sua vita. Le idee sono sempre le stesse, oppure nei suoi altri gruppi di opere Filone adottò una posizione diversa? nutrì interessi affini o diversi, rivolgendosi quindi a uditori simili o differenti? Ci si muove nel presupposto che le opere che condividono i valori e le posizioni personali degli scritti storici siano nate in contesti storici e culturali analoghi; possono quindi essere collocate nel periodo maturo della biografia di Filone e vanno studiate in una prospettiva affine. Le opere invece che per prospettiva differiscono in misura significativa dagli scritti storici sono considerate appartenenti a una fase precedente della vita di Filone; verranno quindi studiate nel quadro del contesto alessandrino, anche allo scopo di approfondire fino a che punto esse si rifacciano a discorsi culturali dominanti nella sua città natale.

In quest'ottica si afferma qui che le opere filosofiche di Filone sono strettamente connesse ai suoi scritti storici. Nel trattato sulla *Razionalità degli animali* si accenna a una ambasceria cui prese parte Alessandro, nipote di Filone (*Alex.* 54). Come sovente si è pensato, si tratta con ogni probabilità della stessa ambasceria che fu guidata da Filone.¹ Il giovane Alessandro pare figurasse nel gruppo dei membri della ambasceria giudaica a Gaio, godendo così della splendida occasione d'incontrare persone altolocate e di predisporre un'ascesa brillante nell'amministrazione romana. *La razionalità degli animali* presuppone pertanto la stessa situazione politica che caratterizzò gli scritti storici di Filone nella fase matura della sua vita. E in questo trattato Filone si presenta come anziano che trasmette la sua esperienza ai membri più giovani della famiglia (*Alex.* 5-8). Sotto l'aspetto letterario l'atteggiamento di Filone riflette quello degli scritti stori-

¹ Cf. Terian, *De Animalibus*, 28-34; Idem, *Critical Introduction*, 289-294; Royse, *Works of Philo*, 55-58. 61-62; Morris, *Jewish Philosopher*, 864 s.; Sterling, *Logic of Apologetics*.

ci, dove egli si colloca tra «gli anziani» (*Legat.* 1), e ciò conferma l'impressione di una composizione tarda di questo trattato filosofico.

Nello scritto sulla *Razionalità degli animali* Filone si presenta come interprete che intende rivolgersi «non solo a pochi alessandrini e romani, a quelli famosi e ai migliori... riuniti in un dato luogo», ma anche al grande pubblico. Egli pensa qui chiaramente alle cerchie dell'élite di Alessandria e di Roma, forse a qualche genere di *salotto culturale* della capitale dell'impero. Il suo appello a Teodoto all'inizio di *Ogni uomo buono è libero* fa supporre una simile cultura della discussione in case private, consentita dall'ospitalità di patroni personali. Filone potrebbe senz'altro aver frequentato quel tipo di circoli letterari in cui più tardi Giuseppe lesse i propri libri. Nelle *Antichità* e nel *Contro Apione* Giuseppe si rivolge al suo patrono, Epafrodito, ringraziandolo per l'interesse e il sostegno dimostrati al suo lavoro, e lascia intendere che c'erano altri «che ugualmente desideravano informarsi sul nostro popolo». Quando Filone tiene scientemente conto di un uditorio romano e di sfuggita nomina Teodoto, con ogni probabilità frequenta cerchie analoghe fra i salotti culturali di Roma.¹

Se le altre opere filosofiche non presentano addentellati storici e in teoria potrebbero essere trattati più vecchi, per stile e contenuto ricordano *La razionalità degli animali*. È probabile che Filone abbia scritto tutti questi dialoghi filosofici più o meno nello stesso periodo, poiché era solito comporre serie di trattati, non opere isolate. Come si è visto, i trattati storici appartengono alla fase matura della sua vita, mentre non è nota alcuna esposizione storica riconducibile ad Alessandria prima della crisi. Allo stesso modo le biografie dei patriarchi biblici stanno insieme, come mostrano i riferimenti interni, così come i numerosi trattati del *Commentario allegorico* contengono richiami incrociati che ne indicano la congruenza. Le osservazioni di Filone sulla propria opera fanno pensare che in ogni fase della sua attività creativa egli optasse per un genere particolare in cui scrivere vari trattati, per poi adottare un diverso stile in un nuovo contesto. Tale prassi porta a supporre che Filone si lanciasse in una serie di scritti filosofici pressappoco nello stesso momento. E questi trattati

¹ *Alex.* 54,7; *Ios. Ant.* 1,8; *Ap.* 2,296; sul ruolo del patrono di Giuseppe v. Hollander, *Josephus*, 279-293; cf. Salles, *Lire à Rome*, 93-122; Fantham, *Roman Literary Culture*, 2-11.

condividono un medesimo ambiente culturale. Solitamente Filone affronta temi della filosofia stoica che rispecchiano discorsi più propriamente romani che alessandrini; le opere filosofiche non si allontanano quindi dall'orientamento stoico degli scritti storici. Filone articola la filosofia giudaica nei discorsi del momento, mostrandosi un pensatore ben addentro ai dibattiti in corso a Roma.

Un'altra serie di opere di Filone a cui si dà il nome di *Esposizione della legge* è costituita da un trattato sulla creazione, tre *Vite* pervenute di patriarchi biblici, quattro libri sulla legge mosaica e due trattati conclusivi sulle virtù e i premi e i castighi. Anche questa serie è da situare nella fase avanzata dell'attività di Filone. Scritta come libera narrazione di soggetti biblici più che come commento sistematico, la serie è destinata al grande pubblico digiuno di testi biblici. In un celebre passo delle *Leggi speciali* Filone si colloca nello stesso contesto storico che fa da cornice ai suoi trattati storici e filosofici, il contesto della diplomazia d'emergenza dettata dalle violenze di Alessandria. Filone ricorda con nostalgia i suoi ozi filosofici ai quali è stato strappato dagli eventi politici:

Vi fu un tempo in cui libero da impegni potevo dedicarmi alla filosofia e alla contemplazione dell'universo e di ciò che esso contiene, godendo di una condizione di spirito amatissima e felice. Avevo costantemente a che fare con argomenti e idee divini, dei quali provavo gioia infinita e mai ero sazio... Ma mi attendeva il più grave dei malanni, l'invidia odiatrice di Dio, che d'improvviso mi assalì e non cessò di trascinarci, finché non mi ebbe spinto con violenza nell'oceano delle faccende politiche, nelle quali sono stato precipitato al punto da neppure essere in grado di emergere col capo in superficie (*Spec.* 3,1-3).

Qui Filone deve alludere ai disordini di Alessandria, che portarono alla sua nomina a capo dell'ambasceria giudaica. La sua lagnanza per essere stato spinto «nell'oceano delle faccende politiche» rispecchia bene il cambiamento sopravvenuto nella sua vita. Sovente si è pensato che questa reminiscenza autobiografica collochi l'*Esposizione* nell'ultima parte della vita di Filone,¹ e l'ipotesi può essere ora avvalorata da considerazioni ulteriori. Una parte cospicua dell'*Esposizione* è di genere storiografico. Delle biografie dei patriarchi, tre sono pervenute, altre due sono andate perdute. L'adozione da parte di Fi-

¹ Cohn, *Einleitung und Chronologie*, 432-434; Morris, *Jewish Philosopher*, 840-844; Royle, *Works of Philo*, 60-62; Bloch, *Alexandria*; Sterling, *Prolific in Expression*, 64-75.

lone di questo genere da poco in voga a Roma mostra strette affinità con i suoi scritti storici, nonostante la differenza sostanziale di quest'opera dal *Commentario allegorico*, nella quale Filone si applica alla spiegazione sistematica dei minimi particolari di versetti biblici. Nell'*Esposizione* il genere letterario conduce quindi a collocarne la composizione in uno stadio avanzato della sua attività, quella in cui si dedicò alla storiografia. L'*Esposizione* riflette anche gli interessi culturali delle opere tarde di Filone, che sono su posizioni stoiche, riprendono discorsi romani e tendono a evitare il trascendentalismo platonico radicale del *Commentario allegorico* del primo periodo alessandrino. Nell'*Esposizione* Filone riprende nozioni stoiche come quella del singolo io che supera le circostanze della sua vita particolare e quella dell'idea della libertà di scelta come condizione fondamentale della morale, e il suo platonismo è innegabilmente più stoico che nel precedente periodo alessandrino. In ultimo, ma non per importanza, nell'*Esposizione* Filone si rivolge a un pubblico allargato come quello dei suoi scritti storici e filosofici, a lettori che non conoscono i fondamenti del giudaismo e le scritture giudaiche e che in generale mostrano d'essere interessati a venire istruiti al riguardo. Sotto questo aspetto l'*Esposizione* è ben diversa dal *Commentario allegorico*, dove tralasciando qualsiasi introduzione Filone si addentra nella discussione di particolari minimi del testo biblico, discutendo delle posizioni di altri, come lui interpreti qualificati della comunità giudaica.

Nella forma pervenuta il *Commentario allegorico* fornisce un'interpretazione versetto per versetto di *Gen. 2,1-18,2*.¹ Ciascun trattato pone al centro un gruppo continuo di versetti e ne dà un'interpretazione allegorica particolareggiata, spesso arricchita dall'aggiunta di versetti desunti da altri contesti biblici. Questa serie è la più esoterica delle opere di Filone e presuppone una pratica più che approfondita delle Scritture, come pure un interesse specialistico per la loro interpretazione. Il *Commentario allegorico* è quanto mai lontano dalle opere storiche, in sostanza sotto ogni aspetto: genere letterario, idee filosofiche, pubblico implicito. Conformemente alla tradizione alessandrina della cultura del commento, ben nota per i risultati nel-

¹ Nelle edizioni in uso delle opere di Filone non ne viene riportato il commento a *Gen. 18,1-2* che si è conservato in un frammento in lingua armena edito da Siegert, *Philonian Fragment*.

l'ambito dell'epica omerica, Filone fornisce un commento minuzioso e sistematico del testo biblico, scritto per un pubblico informato, al corrente dei dibattiti ermeneutici più recenti. Presume una conoscenza del testo biblico tanto approfondita da citare parole singole, senza indicare il parlante o spiegare il contesto; ricorre liberamente a espressioni bibliche intessendole nell'interpretazione a mo' di fili intrecciati a formare un tappeto variopinto. Lettori impliciti di Filone sono i giudei alessandrini, i quali ne condividono la passione e la dedizione religiosa per la Bibbia. Indicativa della fase iniziale della sua attività è l'esitazione con cui Filone introduce il metodo allegorico, il che fa anche supporre che ancora non si fosse affermato come autorità notoria. Filone si contrappone a chi legge la Bibbia intendendola alla lettera e nutre scarsa simpatia per il criterio allegorico, come pare fosse il caso di gran parte della comunità di Alessandria.

Il *Commentario allegorico* mostra in generale un orientamento platonico profondamente interessato a una forma decisa di trascendentalismo, diverso dall'orientamento più attento al mondo delle ultime opere di Filone. I dialoghi di Platone, specialmente il *Teeteto*, costituiscono l'ossatura del commento alla Bibbia di Filone. Spesso egli si confronta con il dibattito vivace che animava Alessandria riguardo a questo dialogo platonico, facendo propria la morale di Platone e insistendo sulla dicotomia di anima e corpo, risolvibile con la fuga dal mondo e l'imitazione di Dio. Il giovane Filone parla dell'ascesa dell'anima a un Dio assolutamente trascendente. Il suo anelito al totalmente altro è sovente di natura mistica e profondamente introversa, mentre le sue opere tarde sono imperniate su questioni della vita reale e guardano agli esseri umani inseriti nella società. Nel *Commentario allegorico* una simile nozione di un io privo di corpo trova un equivalente sorprendente sul piano letterario. Se negli scritti storici Filone è come autore molto in vista, nelle sue prime opere quasi non si rivela al lettore. All'inizio della sua attività si mostra piuttosto estraniato ed evita di parlare del corpo, come pure di esperienze personali o di realtà storiche e sociali. In questi trattati non sono in genere visibili né la sua persona né ciò che lo circonda, né vi si legge di tumulti o disordini politici che disturbino la sua contemplazione della verità contenuta nelle Scritture giudaiche. Ma al tempo stesso il *Commentario allegorico* mostra già i segni di un interesse nascente per lo stoicismo. Probabilmente sulla base di qualche trat-

tato generale, Filone adotta nozioni etiche degli stoici, mantenendosi tuttavia molto sulle generali e traducendole in categorie platoniche. Questa curiosità in germe, che va al di là dei discorsi alessandrini di cui si ha notizia, predispone Filone all'incontro vivo che avrà a Roma con lo stoicismo e lo mette in grado di abbracciare l'etica stoica in misura molto più considerevole nei suoi scritti tardi.

Dei trattati ai quali si dà il titolo di *quaestiones et solutiones* a riguardo di *Genesi* ed *Esodo*, da tempo si è constatata l'affinità con il *Commentario allegorico*. Con questo essi condividono lo stile dell'interpretazione, dedicata a questioni inerenti a particolari versetti, di cui si offre una soluzione allegorica. Le due serie trattano degli stessi testi e avanzano interpretazioni analoghe, anche se i *quesiti e risposte* si estendono al di là dei trattati conservati nel *Commentario allegorico*. Non per questo sono tuttavia da trascurare le differenze tra le due serie. La struttura e il pensiero delle *quaestiones et solutiones* sono molto più semplici e le idee vi sono espresse nello stile del manuale. Questa serie rispecchia l'attività d'insegnamento più matura, nella quale Filone riepiloga le argomentazioni complicate sviluppate nel *Commentario allegorico*.¹ Filone è maturato nella comunità giudaica di Alessandria, ha iniziato come studioso elitario per poi rivolgersi al pubblico giudaico in generale. La maestria che acquisisce in questa crescita gli sarà di grande aiuto al suo arrivo a Roma, quando incontrerà platee ancor più nutrite, del tutto estranee al giudaismo.

Conformemente a questa visuale della cronologia della vita e delle opere di Filone, elencate per un facile orientamento nell'appendice 1 (sotto, pp. 320 s.), si sono disposti i capitoli di questo libro in ordine inverso. La prima parte tratta delle opere storiche e filosofiche, scritte espressamente nel contesto dell'ambasceria giudaica a Gaio, verso la fine della vita di Filone. L'analisi di questi scritti fornisce gli strumenti culturali per comprendere gli altri gruppi di opere. La seconda parte tratta dell'*Esposizione*, anch'essa da far risalire alla età avanzata di Filone, mentre la terza parte è dedicata ai primi scritti di Filone, il *Commentario allegorico* e le *Questioni e soluzioni*. In tal modo si procede dalla fase meglio conosciuta a quella più oscura della sua vita, iniziando col fissare un punto di riferimento col quale

¹ Diversamente Terian, *Priority of the Quaestiones*; Sterling, *Philo's Quaestiones*.

confrontare utilmente gli scritti meno conosciuti. Si seguirà Filone dalle posizioni prese in età avanzata, alle sue prospettive alessandrine agli inizi della sua attività.

Una simile considerazione dell'opera di Filone nel suo insieme fa emergere un'importante traiettoria da Alessandria a Roma. Filone esordisce ad Alessandria come commentatore sistematico della Bibbia, discutendo della Scrittura con colleghi giudei e avanzando concezioni platoniche trascendenti in accordo con i discorsi che hanno corso ad Alessandria. In questa prima fase si vede Filone affrontare generi e questioni comuni tra i giudei e più in generale nel pubblico pagano della città natale. Filone mostra un interesse fuori del comune per il pensiero stoico, che peraltro continua a subordinare ai suoi principi platonici generali. Nell'ambiente alessandrino apporta al giudaismo contributi innovativi, sviluppando per la prima volta una filosofia argomentata della religione giudaica, che concepisce Dio in termini astratti e comporta un'anima che si invola dal regno della materia verso quello dello spirito. Nell'ambito dell'ermeneutica Filone apre la porta a una nuova sintesi di analisi accademica del livello letterale e allegoria spirituale. Questa interpretazione specificamente alessandrina del giudaismo avanzata dal giovane Filone getta grande luce sugli sviluppi culturali posteriori dell'Oriente greco, specialmente ad Alessandria. Origene, il padre della chiesa che crebbe ad Alessandria per trasferirsi poi a Cesarea, adottò con cognizione di causa lo stile filoniano del commento biblico e fornì interpretazioni minuziose della lettera del testo congiunte ad allegorie platoniche. I rappresentanti del platonismo medio e del neoplatonismo, come pure gli «gnostici» alessandrini, fecero propria una teologia straordinariamente simile a quella di Filone.¹ Anch'essi immaginarono un Dio trascendente separato dal mondo materiale, che può essere conosciuto nella contemplazione interiore, anche se è significativo che queste scuole siano rimaste ai margini nell'impero romano e che le loro opere non siano state recepite in Occidente.

Il viaggio a Roma produsse in Filone un cambiamento drastico. L'ambasceria a Gaio Caligola fu una svolta nella sua vita, lo strappò

¹ Qui si continua a usare il termine «gnostico», anche se è stato messo in questione da Williams, *Rethinking «Gnosticism»*; King, *What Is Gnosticism?* e Marksches, *Valentinus*, poiché consente di riferirsi ad autori cristiani che non vennero recepiti dalla chiesa romanizzata.

al suo modo contemplativo di vivere ad Alessandria per gettarlo nella politica e nei discorsi di Roma. Filone si trovò immerso in un nuovo ambiente culturale e intellettuale. Giungere a Roma significò per lui imparare a conoscere nuovi generi di scrittura e prospettive filosofiche specificamente romane. A Roma la scuola stoica era notevolmente più dominante di quanto non fosse ad Alessandria e invogliò Filone a farsi una nuova idea della propria tradizione e a interpretare la propria teologia fundamentalmente platonica alla luce dello stoicismo. Ora egli distingue i giudei dai greci, e interpretandoli in termini romani dice che adottano la norma di una morale mondana fondata sulla creazione, amano viaggiare in tutto l'impero e sono cittadini disciplinati. *L'Esposizione*, così come i trattati storici e filosofici, è il prodotto di questo incontro proficuo con Roma. In questo periodo Filone divenne un autore prolifico e avanzò prospettive nuove sul giudaismo, di grande importanza nel contesto della seconda sofistica e dei primordi del cristianesimo, l'una e l'altro profondamente implicati nei discorsi romani. Dopo la visita a Roma, in un lasso di tempo relativamente breve, tra il 41 e il 49 d.C. circa, Filone scrisse approssimativamente la metà delle sue opere. Il fervore di questa attività di scrittore non sorprende, se Cicerone in due anni (46-44 a.C.) scrisse più di trenta libri, e in tre anni (62-65 d.C.) Seneca compose le sue numerose lettere a Lucilio. Non è possibile essere certi che Filone abbia scritto tutti questi ultimi libri mentre si trovava fisicamente ancora a Roma; è possibile che alcuni li abbia scritti dopo essere tornato ad Alessandria, ma, come che sia, la sua prospettiva era cambiata irrimediabilmente.

I. DA ALESSANDRIA A ROMA

Dopo che Cleopatra, regina d'Egitto, e il suo compagno, Antonio, erano stati sconfitti nella guerra contro Ottaviano, noto in seguito come Augusto Imperatore, l'Egitto divenne provincia romana. Nel 30 a.C. Alessandria si trasformò nella capitale di una provincia, con molte restrizioni speciali imposte da Roma. Privata della dignità regia e assorbita ufficialmente nell'impero romano, la città continuò nondimeno ad aver cara la propria cultura e la propria vita spirituale. C'erano intellettuali egiziani i quali rimpiangevano che Alessandro fosse morto tanto giovane, sicuri che avrebbe potuto contenere

l'espansione di Roma. Apione, lo storico e studioso che guidò l'ambasceria egiziana rivale a Gaio Caligola, deplorava lo scioglimento del regno tolemaico, convinto che Cleopatra avrebbe conseguito risultati importanti e benefici (Ios. *Ap.* 2,60). Alessandria e Roma si trovarono quindi legate politicamente e culturalmente, una sottomessa all'altra, ma rimasero distinte, con tensioni visibili tra loro più che tra ogni altra coppia di capitali dell'impero.

Studi recenti hanno sempre più rivalutato l'influenza di Roma sull'Oriente greco. Oggi si constata spesso che Roma non fu una mera forza politica investita della sola funzione secondaria di ricettacolo di tradizioni greche classiche. Si è al contrario messo in chiaro come Roma introdusse inflessioni nuove nella religione, nella filosofia e nella letteratura. Le sue preferenze e le sue scelte ebbero importanza e suscitavano attenzione anche nella periferia. L'influenza di Roma è stata di recente ben illustrata nei tre ambiti che interessavano Filone: rinascita della cultura greca, cristianesimo dei primordi e Giuseppe.

La rinascita della cultura greca sotto l'impero romano, chiamata dopo lo studio penetrante di Filostrato «seconda sofistica», è stata studiata da prospettive nuove.¹ Si è mostrato come la cultura greca fosse legata inestricabilmente a strutture di potere romane. Non si possono comprendere adeguatamente autori come Plutarco e Luciano senza sollevare la questione del loro coinvolgimento nei dibattiti romani e dell'effetto che questi ebbero sulla costruzione dell'identità greca. Degli autori greci di questo periodo è stato detto che ebbero un senso frammentato della propria identità, presi com'erano in una varietà sconcertante di prospettive. Plutarco e Luciano, ad esempio, combinano la loro identità locale (greca l'uno, siriana l'altro) con la *paideia* greca classica e col loro coinvolgimento attivo nelle faccende romane. In ciascuno dei loro atti di scrittura elaborano un diverso aspetto della propria identità in un mondo complesso. Solo il fatto che gli autori greci spesso si presentino come meri custodi della cultura, apparentemente privi di qualsiasi ambizione politica, rispecchia le attese romane e riflette un coinvolgimento profondo nelle discussioni del tempo.

¹ Bowersock, *Greek Sophists*; Bowie, *Greeks and Their Past*; Idem, *Hellenes and Hellenism*; Gleason, *Making Men*; Swain, *Hellenism and Empire*; Jones, *Culture and Society in Lucian*, 6-23. 78-89; Goldhill, *Who Needs Greek?*, 60-107; Idem, *Being Greek*; Whitmarsh, *Greek Literature*; Anderson, *Pepaideumenos*.

In studi recenti sul cristianesimo antico Roma è diventata un fattore rilevante. Ci si è resi conto che molto prima che Eusebio collegasse ufficialmente la chiesa con l'impero romano, gli autori cristiani che scrivevano in greco erano spesso del tutto al corrente dei discorsi romani e miravano a integrare la nuova religione nei dibattiti del tempo. Fra gli autori dei vangeli, in Luca si è individuato quello in cui l'orientamento romano è più visibile, e lo stile marcatamente storico degli Atti è stato valutato nel contesto della storiografia romana, la sua attenzione per le donne è stata considerata alla luce della politica romana e il suo ritratto di Paolo è stato collocato nel contesto delle concezioni contemporanee dell'impero.¹ Le lettere di Paolo, specialmente quella ai Romani, sono state esaminate con l'occhio rivolto ai *realia* e alle strutture di discorso a Roma, come lo stile epistolare e la grande esposizione che vi ha l'io dell'individuo.² Giustino Martire, apologista del secondo secolo, è stato meglio compreso come autore greco che a Roma affronta platee romane e può a ragione essere messo a confronto con la seconda sofistica.³ Anche fenomeni religiosi di grandi dimensioni, come il martirio e la fede, sono stati considerati nel contesto romano.⁴ La comparsa del cristianesimo come religione a sé stante è quindi connessa inestricabilmente a Roma.

Anche Giuseppe è stato sempre più considerato un autore giudeo che scrive a Roma. Se in passato ci si interessava soprattutto alle sue fonti e si mirava a ricostruire «come avvennero realmente» gli eventi che egli menziona, in tempi recenti Giuseppe è visto come autore del primo secolo che scrive a Roma per un pubblico romano. Si sono studiate le conseguenze della sua cittadinanza romana, la sua pratica dei discorsi romani e gli aspetti romani del suo giudaismo, e se ne è anche messa in luce l'importanza come storico romano, portando allo scoperto la sua vasta rete di conoscenze tra gli intellettuali ro-

¹ Cf. Sterling, *Historiography*; Hägg, *Art of Biography*, 148-186; Harrill, *Paul the Apostle*; D'Angelo, *Roman Imperial Family*; Cancik, *Mittelmeer*.

² Cf. Watson, *Paul*; Harrill, *Paul and Empire*; Lampe, *Die stadtrömischen Christen*; Thorsteinsson, *Roman Christianity*; Becker, *Paulus*; Idem, *Tränen*.

³ Cf. Nasrallah, *Rhetoric of Conversion*; Eadem, *Christian Responses*; Niehoff, *Jew for Roman Tastes*.

⁴ Cf. Perkins, *Roman Imperial Identities*; Moss, *Myth of Persecution*; Morgan, *Roman Faith*; Marksches, *Antikes Christentum*; Nasrallah, *Mapping the World*; diversamente Clark, *Christianity*.

mani.¹ Tale cambiamento di paradigma nello studio di Giuseppe è molto importante per Filone, poiché la situazione di questi, giudeo di lingua greca che una generazione prima giunge a Roma, è sotto molti aspetti singolarmente simile.

Su questo sfondo degli sviluppi della ricerca, sorprende che fino a oggi Filone sia stato considerato quasi esclusivamente nel contesto del giudaismo del secondo tempio e/o della filosofia greca classica. Ci si è interessati soprattutto a far emergere nel suo pensiero i rapporti precisi fra la componente greca e quella giudaica, spesso anche nella convinzione che i contrasti fra le due fossero inconciliabili, tanto da supporre che l'identità giudaica di Filone si trovasse messa a repentaglio dalla sua pratica delle questioni greche.² Nei suoi scritti storici gli accenni a faccende romane sono stati presi di norma come mere indicazioni di eventi in cui egli s'imbatté durante la sua ambasceria a Gaio. D'altro canto le conseguenze culturali della permanenza di Filone a Roma non sono state indagate a fondo, e ciò è singolare, poiché è noto come di solito gli ambasciatori, nel tempo che trascorrevano nella capitale dell'impero, si dedicavano ad attività culturali. Cratete di Mallo, come già i celebri ambasciatori ateniesi, tenne conferenze pubbliche che suscitarono la profonda avversione di Catone, aristocratico romano. Plutarco approfittò dei viaggi a Roma per approfondire le sue ricerche sul materiale storico delle *Vite parallele*, maturando allo scopo una buona pratica nella lettura del latino. Tornato in Grecia, rimase in contatto con gli amici romani, scambiando libri e facendone gli interlocutori dei suoi dialoghi.³ Apione, che fu a capo dell'ambasceria egiziana a Gaio Caligola, e Cheremone, filosofo stoico molto probabilmente anch'egli membro dell'ambasceria egiziana, scrissero trattati pesantemente critici nei confronti dei giudei e delle loro tradizioni. Queste pubblicazioni dei

¹ Goodman, *Josephus as Roman Citizen*; Idem, *Roman Identity*; Mason, *Josephus as a Roman Historian*; Idem, *Flavius Josephus*; Idem, *A History*; Hollander, *Josephus*; cf. Barclay, *Flavius Josephus*, 362-369; Haaland, *Jewish Laws*; S. Cohen, *Josephus*; Sievers-Lembi, *Josephus and Jewish History*; diversamente Rajak, *Josephus*.

² Per la storia di tali dicotomie v. Niehoff, *Alexandrian Judaism*; per la critica a questa impostazione v. S. Cohen, *From the Maccabees*, 37-45; Gruen, *Heritage and Hellenism*; Gruen, *Diaspora*.

³ Plutarco, *De Catone Maiore* 22; *De Demetrio* 1,2; *Quaestiones Convivales* 1, prol. (612d-e); cf. Stadter, *Plutarch and His Roman Readers*, 70-81. 130-148; Idem, *Plutarch and Rome*; De Rosalia, *Il latino*.

due diplomatici sortirono effetti tanto profondi, che una generazione dopo Giuseppe si sentì obbligato a confutarle.¹ Dagli ambasciatori di lingua greca che giungevano a Roma dalle province orientali ci si attendeva che dedicassero almeno un po' del loro tempo ad attività di ricerca in cui presentare il loro patrimonio culturale e filosofico agli intellettuali romani e al pubblico della capitale in generale.

Come valutare con precisione gli effetti dell'ambasceria di Filone a Roma? Il cambiamento sopraggiunto nella vita personale quando giunse a Roma e assunse un ruolo assai più politico di quanto non avesse avuto in precedenza, è evidente ed è stato spesso riconosciuto. Ma Roma stimolò in Filone anche sviluppi culturali significativi che fino a oggi sono sfuggiti. Tali sviluppi sono del tutto visibili, anche se Filone non parla mai di contatti avuti con intellettuali romani, neppure con Seneca, suo contemporaneo più giovane, che si era formato anche ad Alessandria, parlava correntemente il greco e con Filone condivideva molti problemi filosofici.² È importante osservare subito che Filone si procurò una conoscenza sufficiente della lingua latina, tanto da potervi ricorrere in uno scritto tardo a spiegazione di un'etimologia greca. Filone scrive che la parola greca *ἑπτὰ* (sette) richiede d'essere considerata sulla base del fatto che «i romani aggiungono un 'sigma', che i greci omettono» (*Opif.* 127). Egli si serve del nome latino del numero sette, *septem*, che riproduce in traslitterazione greca, per affermare un'ipotetica radice originaria della parola greca e stabilire un nesso con la nozione di venerazione (*σεβασμός*). L'esempio non dimostra naturalmente né che Filone fosse ben addentro al latino né che fosse in grado di leggere letteratura romana, anche se è indice della sua conoscenza della lingua, quantomeno rudimentale, e della sua convinzione che la sua lingua madre fosse imparentata con il latino.

Qui si tenta un'esposizione letteraria comparata che per la prima volta tenga conto delle filosofie e della letteratura specificamente romane. In tal modo si procede oltre la maggior parte degli studi sull'influenza di Roma sull'Oriente ellenistico, che di norma trattano

¹ Ios. *Ap.* 1,288-302; 2,2-7; mentre è certo che Apione fu a capo dell'ambasceria egiziana, che Cheremone ne facesse parte è assai probabile; cf. Tcherikover-Fuks, *Corpus Papyrorum Judaicarum* (d'ora in avanti CPJ), 2,39.44; Van der Horst, *Chaeremon*, IX.

² Cf. Grimal, *Sénèque*, 66-78; Scarpat, *Pensiero religioso*, 70-76; cf. Griffin, *Seneca*, 42 s.; Eadem, *Imago*, che attribuisce scarsa importanza al soggiorno di Seneca in Egitto.

della politica romana e della sua influenza su quanti parlavano greco. Roma va presa sul serio non solo in quanto potere politico, ma anche come centro culturale a pieno titolo. Uno studio approfondito dei dibattiti romani sui temi trattati da Filone fa emergere affinità sorprendenti. Nei trattati filosofici Filone figura regolarmente come importante anello di congiunzione tra Cicerone e Seneca. La pratica che Filone ha della cultura romana trova conferma nel confronto delle sue posizioni degli scritti tardi con quelle del *Commentario allegorico* del primo periodo alessandrino: vi si individua sempre uno sviluppo di vedute sorprendente, che mostra l'apertura intellettuale di Filone alle nuove prospettive conosciute negli anni di Roma.

Giungendo a Roma sul finire del 38 d.C., Filone incontrò un ambiente intellettuale molto diverso da quello a cui era abituato ad Alessandria. La città natale era la capitale della cultura del commento nel mondo ellenistico e vantava una lunga tradizione di studi e ricerche scientifiche. La celebre biblioteca e il Museo costituivano le infrastrutture per il lavoro di intellettuali come Aristarco di Samotracia e Aristofane di Bisanzio, a cui si devono edizioni autorevoli e commenti sistematici dei poemi omerici. Alessandria vide anche la fioritura della filosofia platonica. Nel II sec. a.C. Aristofane pubblicò la prima edizione critica delle opere di Platone. Un secolo dopo, Eudoro ebbe parte decisiva nella rinascita del platonismo in una forma dogmatica che subentrò alla fase scettica della scuola e dedicò particolare attenzione alle dottrine positive del fondatore. Nei frammenti pervenuti Eudoro mostra un profondo orientamento teologico, definendo Dio un principio totalmente trascendente e ritenendo la sua imitazione da parte dell'umanità il fine dell'etica. Una direzione analoga è quella presa dal commento anonimo del *Teeteto*, primo commento continuo di un'opera di Platone, che molto probabilmente proviene da ambienti alessandrini del I sec. a.C. Per quanto i frammenti disponibili possono mostrare, il commentatore anonimo osteggia le concezioni stoiche e armonizza le varie opere di Platone, insistendo sulla certezza della conoscenza e sull'imitazione di Dio. Da Alessandria proviene molto probabilmente anche un altro trattato platonico anonimo, quantunque di tempi poco posteriori, *De Natura Mundi et Animae*, lettura creativa del *Timeo* platonico.¹ Ad Ales-

¹ Cf. Diogene Laerzio 3,61-62; sul Museo e la biblioteca di Alessandria v. Fraser, *Ptolemaic Alexandria* 1, 305-335; Nesselrath, *Museion*; per il platonismo alessandrino v. Schi-

sandria la filosofia ruotava attorno all'eredità platonica, rielaborata come sistema di teologia e di morale. Questo tipo di filosofia fiorì nell'ambiente dei ricercatori altamente affinati del Museo, i quali applicavano metodi letterari aristotelici alla critica dei testi canonici. Testimonianze della filosofia stoica ad Alessandria sono conservate soprattutto nei primi scritti di Filone, che sui temi stoici si mantiene abbastanza sulle generali, interpretandoli in senso platonico.

Alessandria vantava anche una lunga tradizione giudaica. La Bibbia giudaica vi era stata per la prima volta tradotta in greco, traduzione che secondo la *Lettera di Aristeo* era stata promossa da Demetrio, il direttore della biblioteca, il quale desiderava procurarsi tutti i libri di valore noti nel mondo. Aristeo integra la Bibbia giudaica nei discorsi di Alessandria, assegnandole un posto culturalmente rilevante. Senza dubbio una simile posizione è espressione di sicurezza e di interesse autentico per il dialogo con la cultura dominante. Il giudaismo Alessandrino conobbe secoli di fioritura e produsse una letteratura in lingua greca imponente e varia. I libri e i frammenti pervenuti grazie a lettori cristiani mostrano come i giudei Alessandrini sperimentassero i generi letterari più vari, ad esempio il dramma, la storiografia, il commento biblico, sempre con lo sguardo fisso sulla Bibbia come fonte costitutiva dell'identità giudaica. Ezechiele è autore di un dramma sull'esodo, Demetrio esamina particolari minuti delle Scritture, con particolare attenzione per questioni di coerenza storica, e ad Aristobulo si devono riflessioni filosofiche su problematiche di antropomorfismo biblico.¹ Filone lavorò ad Alessandria in questo ambiente giudaico, riprendendo molte idee che erano già state espresse e avanzando proprie soluzioni innovative. Immaginare la sua prima produzione senza i predecessori e i colleghi giudei di Alessandria è impossibile.

roni, *Plato at Alexandria*; Tarrant, *Date of the Anon*; Sedley, *Three Platonist Interpretations*; Bonazzi, *Eudorus*; Dörrie, *Platoniker Eudorus*; Boyancé, *Études Philoniennes*; Theiler, *Philo*; Tobin, *Timaios of Locri*; Baltes, *Timaios Lokros*, 22-24. Diversamente Dillon, *Middle Platonists*, 114-135; Dillon, *Philo and Hellenistic Platonism*. Sugli studi omerici ad Alessandria v. Fraser, *Ptolemaic Alexandria* 1, 447-479; Schmidt, *Homer of the Scholia*; Montanari, *Erudizione*; Idem, *Zenodotus*; Nünlist, *Ancient Critic*; Dickey, *Ancient Greek Scholarship*.

¹ Cf. Wright, *The Letter of Aristeas*; Walter, *Der Toraausleger*; Holladay, *Fragments* 1, 51-92; Collins, *Between Athens and Jerusalem*; Barclay, *Jews*; Niehoff, *Jewish Exegesis*, 19-74.

A Roma, al contrario, agli inizi del I sec. d.C., non si hanno testimonianze di una comunità giudaica comparabile. Non sono pervenute opere letterarie, così che per qualsiasi tentativo di ricostruzione si dipende da qualche epitafio e da notizie di Filone stesso riguardo a sinagoghe giudaiche nella città. A Roma, diversamente che ad Alessandria, Filone non poté rifarsi a una ricca tradizione intellettuale di una comunità giudaica locale. A Roma, come che sia, egli giunse come ambasciatore, aperto ovviamente alla società gentile in generale. Benché sia prevedibile che godesse dell'ospitalità di giudei romani e forse di visitatori eminenti già a Roma, per esempio il re Agrippa I, egli agì principalmente rivolgendosi ad ambienti romani più allargati.¹ Sotto l'aspetto dei rapporti sociali, a Roma la situazione di Filone era considerevolmente differente dall'ambiente di Alessandria da cui proveniva, e ciò non mancò di avere conseguenze anche per il suo orientamento intellettuale: mentre le sue opere precedenti si mantengono all'interno del discorso del giudaismo, i trattati posteriori sono apertamente apologetici.²

Sotto l'aspetto culturale Roma era alquanto differente da Alessandria. Già a un primo sguardo si è colpiti dalla diversità dei gusti letterari: tipica di Roma era la storiografia, non i commenti. A differenza di Alessandria, la filosofia non vi era praticata nella forma dell'interpretazione di scritti dei fondatori, ma più come produzione di trattati autonomi su argomenti scelti. Anziché il platonismo, col sostegno imperiale vi fioriva lo stoicismo, che incoraggiava l'etica pratica più della contemplazione speculativa.

Già Cicerone nel I sec. a.C. espone per la prima volta la filosofia greca in latino con nuovi e importanti accenti, coniugando un'adesione aperta al platonismo con la morale stoica e i valori romani, richiamandosi a numerosi esempi attinti alla storia di Roma e alla propria esperienza politica. Il suo atteggiamento verso il filosofo stoico Panezio ne mostra la consapevolezza di filosofo romano pionieristico. Pur ammirando Panezio, dal quale il suo *De officiis* dipende molto, Cicerone aggiunge le proprie idee – tutta una sezione –, criticando alcuni giudizi del predecessore.

¹ Sulla concezione che Filone aveva delle sinagoghe romane e sulla sua rete di relazioni nei circoli romani si veda sotto, il cap. 2; v. anche Rutgers, *Jews*.

² Disamina aggiornata del termine «apologia» in Collins, *Apologetic Literature*.